

Socrate Vieni dalla piazza? O da dove, Menesseno?

Menesseno Dalla piazza, Socrate: lascio la sala del Consiglio.

Socrate E perché mai ti occupi della sala del Consiglio? Senza dubbio perché ti reputi al termine del tuo processo di educazione, del tuo impegno di ricerca. Desideri considerare, sicuro di esserne già capace, le cose di più grande rilievo e ti accingi, mio caro, così giovane, a dirigere noi, più anziani. E così la vostra famiglia non cesserà mai di fornire chi si cura di noi.

Menesseno Sarà il mio scopo, Socrate, ma con il tuo favore, se mi esorti a dirigere la città: contro il tuo parere non lo sarà. Ora ho raggiunto la sala del Consiglio perché ho avuto notizia che il Consiglio vuole conferire l'incarico per il discorso da tenere per i caduti. Non ignori forse il programma: la cerimonia della sepoltura.

Socrate Certo! Ma chi hanno scelto?

Menesseno Nessuno, perché hanno rinviato la decisione a domani. Ma penso che l'incarico sarà per Archino, se non per Dione.

Socrate Già, Menesseno, è bello forse, per vari motivi, morire in guerra. Persino chi è povero, fra i caduti, ha una sepoltura nobile, splendida e persino chi è vile ha una lode per impegno di uomini abili, che non intrecciano parole senza riflettere, ma le preparano molto tempo prima, di uomini che sanno elaborare una lode così felice che, nel mescolare sulle singole vicende realtà e finzione, nel rompere la monotonia in forma superba con i loro giochi lessicali, ci affascina l'anima, uomini che in ogni modo esaltano la città e circondano con parole di lode i caduti nella guerra e gli avi tutti, che abbiamo nel passato, e noi stessi, che siamo pur sempre vivi, a tal punto che io, almeno io, Menesseno, colpito dalle loro parole di lode, mi trovo nella condizione più nobile, anzi resto sempre turbato nel percepirle, ammaliato e sicuro di diventare, sul momento, più grande, più nobile, più bello. Come poi è naturale, capito sempre vicino a stranieri, anche loro fra la gente che ascolta: li guardo e, sul momento, mi gonfio di orgoglio, perché penso che subiscano lo stesso tipo di emozioni sia nel considerare me sia nel considerare la città intera, che la vedano grande più di prima, persuasi da chi porge il discorso. Un orgoglio, questo, che per più di tre giorni mi pervade. Così risuona e così penetra nelle orecchie il discorso, con la voce di chi lo porge, che a stento, dopo quattro, se non cinque giorni di distanza, recupero la coscienza di chi sono, capisco dove sono: prima, invece, m'illudo quasi di abitare nelle isole dei beati. Così abili sono gli oratori che abbiamo!

Menesseno Tu prendi sempre in giro gli oratori, Socrate! Ma ora, penso, chi riceverà l'incarico del discorso non avrà molto da dire, perché

l'idea di conferire l'incarico è maturata proprio da poco e forse, per costruire il discorso, bisognerà per lo più improvvisare.

Socrate Ma perché, mio caro? Ciascuno di costoro ha per il discorso modelli già preparati. E poi anche improvvisare un discorso di questo tipo non è difficile: se lo scopo fosse celebrare Ateniesi per un pubblico di Peloponnesiaci o Peloponnesiaci per un pubblico di Ateniesi, sarebbe indispensabile una grande virtù per convincere con il discorso e per essere apprezzati, ma quando chi porge il discorso ha per pubblico gli uomini che rende oggetto di lode, non ha importanza il successo che ne deriva.

Menesseno Proprio non ha importanza, Socrate?

Socrate Certo, per Zeus!

Menesseno Ti reputi forse capace di tenere il discorso, se necessario, se ad esempio il Consiglio ti desse l'incarico?

Socrate Già, Menesseno, se fossi capace di tenere il discorso non mi meraviglierei, perché mi vanto di avere una maestra di retorica senza dubbio non comune, una maestra che ha plasmato numerosi, bravi oratori e fra costoro uno che poi è il più grande fra i Greci, Pericle di Santippo.

Menesseno Ma chi è? O intendi proprio Aspasia?

Socrate Certo, Aspasia. E, oltre a lei, Conno di Metrobio. Perché sono discepolo di entrambi, di Conno per la musica e di Aspasia per la retorica. Dunque non stupisce che una persona cresciuta così poi sia in grado di eccellere nel discorso. Anzi, anche una persona con educazione inferiore alla mia, discepolo di Lampro per la musica e di Antifonte di Ramnunte per la retorica, sarebbe ad ogni modo capace di avere successo, pur sempre con una lode di Ateniesi per un pubblico di Ateniesi.

Menesseno E cosa mai avresti da dire, se dovessi tenere tu il discorso?

Socrate Io, per mio impegno, forse nulla. Ma proprio ieri ho sentito Aspasia che sviluppava un discorso funebre per gli stessi caduti. Aveva infatti appreso ciò che annunci tu, che gli Ateniesi stavano per conferire l'incarico del discorso. E, subito dopo, alcuni dei nuclei che bisogna trattare li affrontava sul momento, altri li aveva preparati prima, quando aveva composto il discorso funebre pronunciato da Pericle, penso, e legava fra loro vari frammenti di quel discorso.

Menesseno Sei dunque in grado di ricordare le parole di Aspasia?

Socrate Tradirei certo il mio compito, se non lo fossi: ho imparato il discorso da lei e ho rischiato le botte quando dimenticavo!

Menesseno Perché non lo ripeti ora?

Socrate Ma perché ho paura che la maestra s'infuri con me, se divulgo un suo discorso.

Menesseno Non temere, Socrate: il discorso invece! Mi farai proprio un bel regalo, che tu preferisca riferire parole di Aspasia o di altri: ciò che ha importanza è il discorso!

Socrate Ma forse mi deriderai, se ti sembrerà che giochi, pur in
là con gli anni quale sono.

Menesseno Per nulla, Socrate: ti chiedo invece il discorso, in ogni
modo!

Socrate Ma certo, bisogna pur assecondarti: lo penso a tal
punto che, se mi chiedi di ballare nudo, sarei forse capace di assecondarti,
perché siamo soli. Ascolta dunque. Il suo discorso, penso, all'inizio
menzionava i caduti stessi, così.